

Invece, una informazione raccolta in Italia dal Raggruppamento del servizio segreto militare indica come responsabile del fatto un gruppo facente capo a Mohamed Sheck Osman, ex Ministro delle finanze di Siad Barre ed esclude la matrice fondamentalista<sup>647</sup>.

Anche il Sisde ha acquisito a Roma notizie fiduciarie sul caso Alpi-Hrovatin sui mandanti e sulle matrici del duplice delitto, tra cui quella che ci occupa. Infatti, in alcune notizie il duplice omicidio Alpi - Hrovatin è stato attribuito a banditi che collaboravano con gli integralisti islamici di AL ITTIHAD AL ISLAM<sup>648</sup>, agenti non con lo scopo del sequestro di persona o di rapina, bensì con quello di affermare una supremazia di ideologia politica. Tale notizia è stata fornita immediatamente dopo il duplice delitto, a coronamento di precedenti informazioni concernenti la situazione somala nell'imminenza del ritiro dei contingenti UNOSOM, la conseguente tensione a Mogadiscio<sup>649</sup> e l'attività del movimento integralista islamico AL ITTIHAD AL ISLAM<sup>650</sup>, del quale vengono indicati i nomi dei principali attori.

Il SISDe, come evidenziato in precedenza, attraverso la stessa fonte fiduciaria, però, ha raccolto altre notizie che riportano il delitto a diverse causali: il traffico di armi<sup>651</sup> ovvero questo ed altri traffici illeciti<sup>652</sup>.

Sempre nell'ambito documentale, la Commissione ha acquisito gli ordini di operazione dell'Esercito, già citati nella prima parte della relazione, che forniscono un quadro di situazione della Somalia nel quale - tra le possibili minacce - è indicata l'attività dei fondamentalisti islamici. In particolare, nell'ordine di operazione n. 4 del febbraio 1994<sup>653</sup>, entrato in vigore dal 1° marzo 1994, si sottolinea una situazione caratterizzata da un progressivo evidente

---

<sup>647</sup> Nota del Raggruppamento Sismi del 25 marzo 1994 diretto alla 2<sup>a</sup> Divisione. Si afferma che da commenti risulterebbe che l'omicidio sarebbe stato attuato per sabotare i negoziati di pace presumibilmente da parte di un gruppo, facente capo a Mohamed Sheck Osman, ex Ministro delle finanze di Siad Barre, escluso dalle trattative ed inoltre si esclude la matrice fondamentalista. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 132.

<sup>648</sup> Nota del 22/3/1994 n. RM1.34570/67 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE.

Doc. 108.2 pag. 2-4.

<sup>649</sup> Nota del 7/2/1994 del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 8-10

Nota del 14/2/1994 del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 3-4

<sup>650</sup> Nota del 23/2/1994 n. RM1.34570/65 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE. Doc. 108.13 pag. 5-7.

<sup>651</sup> Nota del 7/5/1994 n. RM1.34570/73 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si riferisce circa il sequestro della motonave "21 ottobre" della Cooperativa Italo-Somala "SOMALFISH", sequestrata ad opera della fazione SSDF di Bosaso e circa l'ipotesi, fra le altre, che l'uccisione della giornalista, italiana Ilaria ALPI e dell'operatore, sia stata conseguenza del servizio fotografico fatto sulla nave e delle informazioni raccolte riguardanti la vicenda del sequestro della nave e della cattiva gestione dei fondi investiti dal Governo italiano. Doc. 108.1 pag. 2-3-4.

Nota del 31/5/1994 n. RM1.34570/75 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si riferisce circa il sequestro della predetta motonave e sui probabili mandanti del duplice omicidio indicati nei capi dei contrabbandieri sopra citati. Doc. 108.1 pag. 5-6-7.

<sup>652</sup> Nota del 9/8/1994 n. RM1.34570/79 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si forniscono informazioni su Marocchino e sul ruolo svolto nel contesto del traffico di armi. Doc. 108.1 pag. 20-21.

Nota del 29/9/1994 n. RM1.34570/82 di prot. del Centro SISDE Roma 1 diretta alla Direzione SISDE in cui si forniscono informazioni su Giancarlo Marocchino ed Elio Somnavilla e sul loro ruolo nell'omicidio della giornalista italiana Ilaria ALPI e dell'operatore televisivo Miran HROVATIN, come mandanti o mediatori fra mandanti ed esecutori del duplice omicidio. Doc. 108.1 pag. 24-25-26.

<sup>653</sup> Doc. 306.5 pag. 7-13

deterioramento, in particolare nelle aree sotto la responsabilità di "UNOSOM II", con conseguente generale accentuazione dei rischi per il Contingente "IBIS II", in concomitanza con lo sviluppo delle operazioni di rimpatrio. Ciò, secondo gli organi di analisi dello SME, discendeva principalmente da diversi fattori, tra i quali il crescente attivismo anti-occidentale e anti-cristiano da parte degli integralisti islamici.

Sotto il profilo dichiarativo la Commissione ha acquisito elementi provenienti da diversi soggetti, istituzionali e non, che esprimono per lo più valutazioni, positive o negative, sulla possibile matrice fondamentalista. Mentre, nessun testimone ha fornito elementi di prova certi e concreti sull'affermazione o sulla esclusione di questa causale.

L'Esercito italiano, attraverso i suoi canali informativi somali, pur non fornendo indicazioni precise su nomi o su altri elementi identificativi degli autori materiali del delitto ha raccolto alcuni elementi di conoscenza che evidenziano il ruolo dei fondamentalisti islamici nel duplice delitto.

Il Colonnello Carmelo Ventaglio ricevette da fidati informatori la notizia secondo cui *"...un piccolo gruppo di fondamentalisti islamici, sostenuto da AIDID, avrebbe effettuato un'azione eclatante per dimostrare all'opinione pubblica somala di essere ancora forte"*. Ventaglio non specifica se il commando omicida potesse essere composto da fondamentalisti ovvero se questi potessero essere i mandanti del delitto. Egli ebbe ad affermare *"A metà del mese di febbraio mi giunse la notizia che i fondamentalisti islamici stavano per realizzare un'azione eclatante contro gli italiani, prendendo come obiettivo un militare di leva, o un giornalista o un appartenente alla cooperazione, in virtù del maggiore risalto che avrebbe avuto la notizia rispetto ad un attentato contro un militare di carriera"*<sup>654</sup>. La notizia venne riferita dal colonnello al Generale Fiore.

Il Gen. Carmine Fiore ha confermato alla Commissione la pista - già avanzata nell'immediatezza dell'evento - dei fondamentalisti islamici quali responsabili del duplice delitto<sup>655</sup>. Anche il Colonnello Cannarsa, dopo aver descritto

---

<sup>654</sup> Dichiarazioni del Colonnello Carmelo Ventaglio alla Commissione ministeriale "Gallo" del 30/9/97, doc. 3.474 pag. 54-63.

<sup>655</sup> Audizione di Carmine Fiore del 27 ottobre 2005: *"... Nell'immediatezza dell'evento formulai un'ipotesi che ancora oggi confermo: per me sono stati i fondamentalisti islamici. ... Io ho fatto questa affermazione che, purtroppo, in quel momento confermava un mio grosso timore relativo ai giorni precedenti. Nei giorni precedenti, infatti, ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia; in genere, invece, quando i giornalisti arrivavano in Somalia venivano ricevuti dall'addetto stampa che raccontava loro cosa era successo e cosa avevamo intenzione di fare. Invece, con gli ultimi due gruppi arrivati in Somalia - credo di aver portato con me l'elenco dei nomi - ho parlato personalmente. Ho detto: "Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi"; alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto..."* Pag. 6-7  
*... In una situazione così degradata non vi è dubbio che gli interessi banditeschi erano abbastanza intrecciati con gli interessi dei fondamentalisti... In quel momento, una serie di episodi, verificatisi nei mesi precedenti, mi avevano portato a prospettare uno scenario estremamente preoccupante. Questo scenario l'ho esposto ai giornalisti che consideravo l'anello debole e, purtroppo, esso si è realizzato. A questo punto, penso fosse abbastanza naturale prospettare questa ipotesi, e d'altronde, se non lo avessi fatto io, forse non l'avrebbe prospettata nessuno.*

tensioni o scontri in Somalia causati dall'integralismo islamico, ha indicato come possibile causa del delitto il fondamentalismo islamico<sup>656</sup>.

Il Colonnello Cantone, invece, pur ricordando che era stata fatta l'ipotesi della responsabilità fondamentalista sulla base di sensazioni e di indicazioni generiche, ha riferito alla Commissione che poteva essersi trattato di un atto di criminalità<sup>657</sup>.

L'ambasciatore Mario Scialoja, pur riconoscendo la presenza in territorio somalo di gruppi e movimenti islamici fondamentalisti, ha escluso che a questi possa farsi risalire la responsabilità del delitto, o quanto meno ha ritenuto tale ipotesi quella meno probabile<sup>658</sup>.

---

*Questa convinzione è corroborata anche da altri indizi che per brevità non ho riferito. Noi avevamo avuto notizie che i fondamentalisti islamici si erano muniti di razzi contraerei e avevano l'intenzione di compiere un altro atto clamoroso contro velivoli occidentali in arrivo. Questa informazione l'abbiamo scambiata, oltre che con il Sismi, che ce l'ha confermata, con gli americani, con i tedeschi e con i coreani. Poiché questi contingenti erano in partenza in quel periodo, ovviamente, ci è sembrato opportuno avvisarli del pericolo. Tra l'altro quando abbiamo avvisato i tedeschi li abbiamo messi in difficoltà, anche perché questa informazione l'abbiamo avuta solo negli ultimi giorni. In conseguenza di ciò abbiamo preso dei provvedimenti ed i nostri due velivoli, che normalmente erano basati sull'aeroporto di Mogadiscio, li abbiamo rischierati a Mombasa. Abbiamo messo in difficoltà i tedeschi perché essi avevano programmato il rientro con gli aerei che dovevano atterrare a Mogadiscio. Quando abbiamo comunicato loro che era pericoloso atterrare perché c'era la possibilità che gli aerei venissero abbattuti, viste le loro difficoltà, abbiamo offerto loro tutta la collaborazione possibile, tanto che li abbiamo portati da Mogadiscio a Mombasa con le nostre navi. Anche gli americani quando sono venuti a conoscenza di questa informazione hanno limitato al massimo il movimento dei loro velivoli sull'aeroporto di Mogadiscio. Era un'informazione abbastanza consolidata, come diciamo noi, perché in genere in questi casi si valutano due elementi: la prima è la fonte, se sia attendibile o meno; la seconda è la notizia in sé e per sé, se sia verosimile o meno. Quando questi due elementi hanno una valutazione positiva allora quella notizia diventa informazione, assumendo una dignità diversa..."Pag. 12*

<sup>656</sup> Esame testimoniale di Giorgio Cannarsa, Audizione del 6 luglio 2004: Alla domanda del presidente sull'esistenza di tensioni o scontri in Somalia causate dall'integralismo islamico, Giorgio Cannarsa ha risposto: "Senz'altro, sì. Le riferisco solo un episodio. A poca distanza da dove eravamo noi c'era l'ex cattedrale (si riferisce ad una cattedrale cattolica), che aveva ancora una parte di tetto, le mura, eccetera: ebbene, l'hanno distrutta, l'hanno fatta saltare (parla degli integralisti islamici)... La condizione della donna era — come in tutte le società islamiche piuttosto restrittive — una condizione di inferiorità...omissis... Altresì, riferendosi alla possibile causa dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ha affermato: "Il mio pensiero personale è legato al fondamentalismo".

<sup>657</sup> Esame testimoniale di Luigi Cantone, audizione del 25.03.2004. Interpellato sul senso della dichiarazione resa dal Gen. Fiore sulla matrice integralista del duplice omicidio ha risposto: "Sì, ricordo che il generale Fiore fece questa affermazione, non so se in termini così chiari. Era un'ipotesi sulla quale abbiamo ragionato tra noi, perché in quei momenti si cominciava a pensare alla presenza di fondamentalisti — come si diceva allora — in territorio somalo, anche se la maggior parte dei somali erano sunniti, quindi meno attaccabili dal punto di vista dell'integralismo, al contrario degli sciiti, che virano verso il fondamentalismo e l'integralismo. Però, sapevamo che c'erano stati tentativi di penetrazione; le penetrazioni, però, avvenivano attraverso la stessa cooperazione, attraverso paesi che aiutavano il popolo somalo, in quel momento in grosse difficoltà, cercando di portare questo credo, questa ideologia. Ma erano sensazioni, non c'era niente di concreto e di veramente sostanziale; era una possibile ipotesi; se, poi, il generale Fiore lo ha detto in modo esplicito, nell'intervista, questo non lo so. Qualcuno, successivamente, disse che lo avevamo sognato...omissis...Si parlava, si sentiva dire, si diceva che gli integralisti erano presenti; ed essendo presenti gli integralisti, quella poteva essere una pista sulla quale, magari, approfondire l'indagine...omissis... Mi chiede: perché quegli obiettivi? Anche perché erano italiani; in generale, in qualche modo avvertivano che potesse avvenire un qualche atto ostile nei confronti degli italiani; in generale, non mirato nei confronti di qualcuno: intanto, nei confronti degli italiani...omissis...in quell'atmosfera di grande difficoltà, si immaginavano quali potessero essere gli atti ostili nei nostri confronti: agguati, colpi di mano. A quei tempi non si parlava né di kamikaze, né di autobombe o cose del genere, però poteva trattarsi di un rapimento, un atto ostile, un fatto di questo genere nei confronti degli italiani. La minaccia si poteva materializzare per una di queste strade".

<sup>658</sup> Audizione di Mario Scialoja 23 novembre 2004 innanzi alla Commissione. PRESIDENTE. Siad Barre cade nel 1991. Quando viene istituita la corte islamica, se lo sa? MARIO SCIALOJA. Non c'è stato, chiaramente, alcun provvedimento formale di istituzione ... Penso che questi tribunali islamici abbiano cominciato ad operare forse

Il Generale Luca Rajola Pescarini ha descritto un quadro della situazione somala con una forte presenza fondamentalista ed ha inserito in questa cornice l'uccisione di molti occidentali ed italiani. Con riferimento all'omicidio dei due giornalisti, però, non ha dato una risposta univoca, né peraltro ha fornito specifici elementi di prova in tal senso<sup>659</sup>.

---

qualche anno dopo la caduta di Siad Barre. Infatti, dopo la caduta di Siad Barre, che non era un uomo molto religioso, si sono cominciati a instaurare in Somalia questi nuclei di fondamentalisti islamici, incoraggiati e finanziati dal Sudan, che non ha un governo precisamente moderato, e anche dall'Iran, con un paio di localizzazioni geografiche: a nord nel Puntland e a sud all'interno di Bardera. Pag. 55 ... Che ci fossero gruppi con tendenze fondamentaliste con finanziamenti esterni, sì, di campi di addestramento, no. Questa era un'ipotesi avanzata dagli americani dopo l'11 settembre a proposito di Al Qaeda e tutto il resto, ma poi mi sembra che anche gli americani non vi abbiano dato alcun seguito. Pag. 58 ... PRESIDENTE. Ma lei ritiene possibile che, come concausa se non come causa unica, probabilmente con l'intersecarsi di tutte le cose delle quali si è parlato ma, fino a questo momento, senza elementi di prova concreti, nell'uccisione dei due giornalisti gruppi di integralisti islamici possano aver avuto un ruolo? MARIO SCIALOJA. La prenderei come ultima ipotesi, forse. PRESIDENTE. E la prima quale sarebbe? MARIO SCIALOJA. Che Ilaria avesse scoperto, anche se era un po' la scoperta dell'acqua calda, un traffico di armi a Bosaso. Pag. 66 ... Se io dovessi fare una scommessa, presidente, direi che i mandanti sono persone vicine o appartenenti alla fazione di Ali Mahdi Pag. 67

<sup>659</sup> Audizione di Luca Rajola Pescarini del 12 gennaio 2005. ... vi sono delle zone esclusivamente sotto il controllo di organizzazioni islamiche finanziate dall'Arabia Saudita, dai paesi del Golfo ... Queste organizzazioni hanno avuto un seguito totale, tant'è vero che, ad esempio, le donne somale, che vestivano in maniera simpatica ed elegante, con una specie di sari, con un velo sul capo, oggi indossano tutte il vestito islamico e sono velate". Pag. 27 e 28 "Quando Aidid e Ali Mahdi hanno preso il controllo di Mogadiscio – per un terzo l'uno e per due terzi l'altro - vi è stato il caos totale: non c'era più legge né ordine, nessuno controllava. La gente veniva rapinata della futa – è il loro abito – e questo poteva capitare a tutti... Ad un certo punto, da questo caos generale, nel quale non si sopravviveva più, a Mogadiscio nord – zona di Ali Mahdi – è nata la prima corte islamica...La prima corte islamica è nata nel novembre 1992... Ali Mahdi, a differenza di Aidid, era un debole controllore della sua zona. Infatti, Aidid ha contrastato le corti islamiche per almeno un anno, dopo di che sono apparse anche dalla sua parte...La corte islamica è nata a Mogadiscio sud, ma in ritardo rispetto alla corte del nord... La corte islamica come potere aveva le milizie della corte islamica, che erano diventate il contropotere perché erano fatte da individui che, mentre nessuno guadagnava, prendevano all'epoca un dollaro, mille lire al giorno, e quindi erano considerati benestanti... In parte erano ragazzi o ragazzotti e in parte erano ex militari rimasti disoccupati. Questa corte islamica aveva a disposizione un certo numero di macchine, chiaramente finanziate con i soldi di qualcuno che stava fuori, e questa specie di "bravacci" che, quando si muovevano, facevano paura anche alla cosiddetta polizia somala, allo sbando, che era rimasta. Erano il braccio violento della corte islamica ... A quell'epoca si vendeva a Mogadiscio, perché era educativo per il popolo - e l'avevo pure io - una cassetta sulla corte islamica, il giudizio della corte islamica e l'esecuzione delle pene. Inoltre avevano questo carcere dove detenevano quelli che catturavano... C'erano due forme di finanziamento: una erano le famose associazioni assistenziali, o NGO arabe, e noi appurammo che avevano una centrale a Gibuti che era diretta da un ex colonnello del Servizio saudita e che era una delle tante fonti di finanziamento per queste NGO islamiche che operavano in Somalia. Ovviamente queste corti islamiche si sono allargate a dismisura. Le ho detto prima che vi sono delle zone, come Belet Uen e Mogadiscio nord, che sono esclusivamente in mano a questa gente, perché fanno proselitismo. Quando una donna ha bisogno di dare da mangiare alla famiglia, e le famiglie in Somalia sopravvivono grazie alle donne, deve andare con il velo in testa, vestita in quel modo, da queste associazioni islamiche che le danno cure e da mangiare, assistono i bambini e aprono le scuole..." pag. 29 e 30 ... "Io sono andato in Somalia (nel 1994) perché noi avevamo avuto quest'informazione che i fondamentalisti stavano rientrando a Mogadiscio perché si preparavano ad attaccare mentre i contingenti internazionali si ritiravano. ... I contingenti erano chiaramente per loro truppe di occupazione, c'erano i cristiani. A Merca c'era un'organizzazione non governativa italiana che era diretta da una dottoressa di Milano che si chiamava Fumagalli. Questa dottoressa faceva molto bene, però Merca è un punto cruciale, perché a Merca, oltre agli Haberghedir, di cui abbiamo parlato prima, il gruppo Aidid eccetera, c'era una tribù, i Bimal, che ci ha dato problemi dall'inizio della nostra occupazione: hanno ammazzato un sottotenente di vascello, hanno sparato contro una nave. Quindi, è un punto focale. Merca è stata sempre considerata un insediamento integralista. Questa dottoressa Fumagalli è stata uccisa da un gruppo di armati mentre stava facendo la sua opera, ma a Merca era stata anche Annalena Tonelli, che poi è stata uccisa, che in seguito alle minacce subite se ne era dovuta andare in Kenya e da lì era andata poi nel nord della Somalia, dove l'hanno uccisa. Non solo: a sostituire Annalena Tonelli è andata la mia cara amica Starlin Arush, che è stata uccisa a Nairobi". Pag. 32 e 34

Anche gli altri appartenenti ai servizi, in particolare Gianfranco Giusti<sup>660</sup>, Fortunato Massitti<sup>661</sup> e Alfredo Tedesco, hanno riferito della presenza fondamentalista in Somalia. Il Tedesco, inoltre, autore di molti appunti manoscritti inviati alla Direzione del SISMI che attribuiscono la matrice dell'evento agli estremisti islamici, ha confermato alla Commissione questa sua convinzione. Egli ha dichiarato che fonti delle sue notizie furono Starlin Abdi Arush, la moglie di Ali Mahdi ed altre persone somale abitanti in città. Invece, ha escluso che la polizia somala abbia fatto riferimento ai fondamentalisti quali responsabili del delitto<sup>662</sup>.

Diversi altri testimoni ascoltati dalla Commissione hanno parlato del fondamentalismo islamico, chi per affermarne la presenza forte, chi per ridimensionare il fenomeno. Ad esempio, Gennaro Cervone ha riferito che all'epoca del duplice omicidio la situazione in Somalia fosse il risultato di un preciso progetto volto all'introduzione dell'integralismo islamico nel Paese<sup>663</sup>. Mentre Giovanni Porzio, interpellato circa la possibile matrice religiosa dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, ha ritenuto di escludere tale ipotesi<sup>664</sup> e lo stesso ha fatto Umar Hajimunye Diini<sup>665</sup>. Hashi Omar Hassan si è spinto fino a sostenere l'inesistenza dell'integralismo islamico in Somalia<sup>666</sup>. Anche gli ufficiali della polizia somala sentiti dalla Commissione hanno minimizzato, sia sulla presenza del fondamentalismo sia sull'attribuibilità del duplice omicidio a questa causa.

---

<sup>660</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Gianfranco Giusti del 26.01.2005.

<sup>661</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Fortunato Massitti del 13 gennaio 2005, pag. 32 e 33.

<sup>662</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005.

<sup>663</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Gennaro Cervone del 7 luglio 2005 e SIT innanzi ai Consulenti della Commissione del 21 luglio 2005.

<sup>664</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Giovanni Porzio del 6 maggio 2004. *“Mi ricordo chiaramente che il generale Fiore disse subito che si trattava di fondamentalisti islamici, la qual cosa a noi parve fin da subito ben poco plausibile. Infatti, non so su che base lui facesse questa affermazione. La pista del fondamentalismo islamico con Bosaso non c'entrava assolutamente niente, per cui ci parve ben poco plausibile. I fondamentalisti islamici a quell'epoca, in Somalia, si trovavano soprattutto nella zona di Lugga, al confine con l'Etiopia, oltre Baidoa, in una zona completamente diversa sia da Mogadiscio che da Bosaso e da Chisimaio... All'inizio la mia posizione era quella di dire che non si sapeva nulla e che tutte le ipotesi erano valide. Piano piano, mi sono fatto le mie convinzioni. Ho escluso quasi da subito la pista islamica”.*

<sup>665</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Umar Hajimunye Diini del 22 settembre 2004. *“No, l'integralismo non aveva nulla a che fare. Non erano coinvolti nell'agguato ai giornalisti. Facevano cose diverse: attentati sulle strade, distruzione della chiesa cattolica italiana, attentati contro le forze straniere, contro gli organismi politici, contro l'ONU, altre cose...omissis...Sì, era già un problema. Ma non coinvolto in questa questione”.*

<sup>666</sup> Audizione innanzi alla Commissione di Hashi Omar Hassan del 28 settembre 2004. *“In Somalia non si combatte mai per motivi religiosi... C'erano santoni, ma non erano integralisti per motivi religiosi... Non ho mai sentito che ci fossero queste organizzazioni. A proposito di questo argomento, vorrei dire una cosa: in Somalia, a Mogadiscio, non ci sono integralisti islamici; la religione, sia musulmana sia cattolica, è uguale. C'è il rispetto”.*

Il dott. Giubilo ed altri hanno espresso la valutazione che il fondamentalismo potesse essere una causale plausibile quanto altre, non escludendola a priori<sup>667</sup>.

Alcuni degli inquirenti, che si sono occupati del duplice delitto, hanno riferito di alcune tracce dell'integralismo islamico nelle indagini, ma non hanno espresso particolare convinzione nel sottolinearne la fondatezza<sup>668</sup>.

---

<sup>667</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Andrea Giubilo dell' 11 maggio 2004. “ Secondo me non si poteva escludere nulla a priori. Non so se, poi, fosse fondamentalismo islamico; in realtà, c'era pure qualche teoria secondo la quale lei stava troppo con le donne somale, cosa che poteva dare fastidio a qualche ras locale, perché quelle donne avrebbero potuto ribellarsi alla condizione di schiavitù primordiale in cui vivevano. Per cui qualcuno ha azzardato l'ipotesi: chissà che non abbia prestato i piedi a qualcuno? Poi, come si fa a scartare un'ipotesi quando una morte avviene così, come uno sparo nel buio, improvvisamente, senza che noi, o almeno io, avessimo la minima informazione sul materiale sul quale stava lavorando Ilaria? Quindi, è tutto un processo di ragionamento a posteriori”.

Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Michele Tunzi del 16 dicembre 2004. “Con il generale Fiore poi ci siamo risentiti anche successivamente ed abbiamo cercato di analizzare la questione. Lui ha continuato a ribadire questo suo punto di vista, proprio perché sin dai primi di febbraio, quando ci fu l'agguato alla nostra colonna che veniva giù da Bulu Burti, da Gialalassi, c'era un numeroso gruppo di fondamentalisti che avevano organizzato quel tipo di agguato. Lui ne chiese conto in modo energico proprio all'imam, nell'immediatezza dell'agguato, domandando come mai questo potesse accadere dove il capo spirituale aveva una certa valenza ed un certo peso. Ricordo che l'imam gli riferì che purtroppo erano dei gruppi sparuti che operavano in completa autonomia ed uscivano dal suo controllo. Quali altri elementi poteva avere all'epoca il generale Fiore ...Il generale Fiore invece, proprio dai colloqui che ebbe con l'imam anche nell'ultimo periodo nella zona di Itala, tornò convinto che questo movimento di avversione nei confronti di noi italiani fu organizzato dai fondamentalisti...Io dico che è una combinazione dei due moventi, uno legato al fondamentalismo, ma che è più legato alla mentalità somala, che è molto difficile da comprendere da parte nostra...”.

<sup>668</sup> Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Franco Ionta 21 aprile 2004

“la traccia dell'integralismo c'è, nel processo che voi avete acquisito... Nelle nuove indagini non mi pare che ci sia qualcosa che porti in questa direzione, anzi lo escluderei. Ricordo però che su questo ci fu una forte polemica, perché parlare di integralismo islamico come legato all'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin faceva venir meno il problema dei moventi o dei mandanti. Poi ci fu una polemica anche con delle querele per diffamazione”.

Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Lamberto Giannini del 13 ottobre 2004

“Sì, vi aveva fatto riferimento il generale Fiore. Poi, vi aveva fatto riferimento in particolar modo una velina del Sismi. Abbiamo fatto le acquisizioni e trasmettemmo queste veline all'autorità giudiziaria. ... Tedesco ... ci disse che quello dell'integralismo era un suo contributo informativo, in quanto nell'immediatezza del fatto aveva sentito non meglio precisate persone che dicevano alcune cose... Dalla nostra ricostruzione risulta che Ilaria non gradiva fare come altri giornalisti, che si muovevano solamente secondo le indicazioni del contingente o appresso al contingente; magari, per fare attività investigativa, era andata in campi islamici. Però, lui disse che non aveva altro approfondimento e altra circostanza se non questa che aveva sentito... Aggiungo - ma questa è semplicemente una valutazione, anche in base alle informazioni sulla situazione che c'è stata in Somalia fino a poco tempo fa (hanno eletto da poco il nuovo Presidente della Repubblica somala) - che ultimamente quella era diventata terra fertile per l'integralismo, non essendoci controlli. Molti dei notabili del regime di Siad Barre avevano mandato i figlioli a studiare nelle madrasse e nelle scuole islamiche; questi erano tornati e c'era una grandissima attività di proselitismo tra persone che avevano mezzi economici. Non è che con l'evolversi del tempo - ma questa è una considerazione di mia conoscenza - vi sia una grossa differenza tra il gruppo dei morian che scorrazza e la banda di integralisti islamici che si trova, successivamente, a compiere l'attentato, l'omicidio o l'azione antioccidentale... L'ipotesi dell'integralismo islamico la abbiamo approfondita a partire da questa nota del Sismi. Ma questa nota del Sismi, come l'abbiamo sviscerata, non riguardava la cognizione di traffici diretti ad integralisti, bensì semplicemente delle battute che la persona del Sismi aveva ascoltato sul posto, non da persone informate bensì da testimoni, da gente che era accorsa sul posto. Pertanto, non abbiamo avuto contezza di traffici verso gli integralisti islamici...”.

Esame testimoniale innanzi alla Commissione di Ansoino Andreassi del 3 novembre 2004 “Purtroppo non abbiamo trovato elementi di convalida per nessuna di queste ipotesi, compresa quella indicata per ultima e mai sostanzialmente presa in considerazione sul serio, ovvero quella del fondamentalismo islamico...la Somalia è quello che è, ovvero una terra di conquista dell'islamismo. Dalla caduta di Siad Barre in poi, cioè dal 1991, hanno ripreso vigore tutte quelle spinte fondamentaliste che speravano, dopo la caduta di Siad Barre, di poter fondare uno Stato islamico nel vuoto di potere che ne veniva fuori, e in particolare Al-Ittihad al-Islami, la quale è Al Qaeda... I Fratelli Musulmani e Al Qaeda. Insomma, il discorso non è da poco e giustamente il Sismi, che li ha le antenne, lo prende in considerazione ... Pur essendo un'ipotesi che merita grande attenzione, non siamo riusciti a produrre nulla di utile sotto questo profilo, neppure come Sisde. Ma questo si capisce perché...noi non abbiamo proiezioni in Somalia. Noi possiamo avere

---

*informatori su fatti somali, come ne abbiamo, che però riferiscono de relato. Non sono più lì, ma raccolgono voci"... Ci sono grandi chiacchiere, grandi bugie che girano, sulle quali non è possibile effettuare dei riscontri. Ecco perché non sono presentabili ...Il generale Fiore vedeva con i propri occhi una realtà che noi ancora non riuscivamo a vedere. Per noi, la minaccia islamica nel 1994 è ancora qualche cosa di indefinito. Per il generale Fiore, che aveva sotto gli occhi la situazione somala, probabilmente era qualche cosa di molto più attendibile e concreto".*

## PARTE II

### CAPITOLO 5

#### La connessione tra l'omicidio ed altre forme di criminalità

LA CONNESSIONE TRA L'OMICIDIO ED ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ...ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

RAPINA O SEQUESTRO DI PERSONA

RITORSIONI DI NATURA ECONOMICA OVVERO VENDETTA ANTI-ITALIANA OD ANTI-OCCIDENTALE

#### **RAPINA O SEQUESTRO DI PERSONA**

In merito al movente o alle possibili cause del delitto di Mogadiscio, una delle ipotesi che la Commissione ha cercato di riscontrare, al pari di tutte le altre, è quella relativa ad un tentativo di rapina o di sequestro di persona conclusosi solo fortuitamente con la morte delle vittime.

Le due ipotesi sostanzialmente si equivalgono nel senso che in entrambi i casi l'attacco non sarebbe stato diretto ai due giornalisti in quanto tali ed a causa della loro attività professionale, bensì a due italiani o comunque a due occidentali, cioè a persone che si assumevano in possesso di denaro o altri beni di valore o comunque aventi alle spalle un contesto sociale di benessere economico che avrebbe potuto fruttare un cospicuo riscatto.

In realtà si tratta di una spiegazione che già nell'immediatezza del fatto era stata avvalorata e accreditata da diverse fonti, soprattutto militari ed investigative.

In particolare, la Commissione ha acquisito, tra l'altro, un rapporto riservato di Unosom<sup>669</sup>, basato sulle informazioni ottenute durante le indagini svolte in merito all'omicidio dagli ufficiali della polizia militare di quell'organismo, in collaborazione con il servizio informativo militare. Nel rapporto, datato 3 aprile 1994, oltre alla descrizione della dinamica del tragico evento, si afferma, in rapporto alla causa che *“l'ipotesi più probabile è che i banditi intendessero non appropriarsi del veicolo, ma rapinare due giornalisti occidentali (a scopo di riscatto)...”* ed ancora: *“rapimenti e rapine sono all'ordine del giorno Mogadiscio ed interessano stranieri di qualsiasi nazionalità”*.

Altro documento che la Commissione ha acquisito e analizzato è la nota con cui il citato rapporto Unosom è stato trasmesso, in pari data, al servizio interpol del Ministero dell'Interno<sup>670</sup>.

In un simile contesto, particolare rilievo assume una nota del Sisd<sup>671</sup> del 14 febbraio 1994 nella quale si evidenziava che, data la partenza dalla Somalia dei contingenti

<sup>669</sup> Doc. 4.10 –doc.

<sup>670</sup> Vd nota 1



multinazionali dell'ONU, si rinfocolavano le ostilità tribali e si registrava un incremento delle attività di bande di fuorilegge, ed ancora che gli appartenenti alla fazione Abgal, sostenevano di essere stati ingannati dagli italiani in merito alla disarmo delle fazioni in lotta per cui non veniva escluso l'uso della violenza o il sequestro di italiani<sup>672</sup>.

Da evidenziare anche la testimonianza del capitano Salvati, che quel 20 marzo si trovava nei pressi dell'ex ambasciata italiana, poco distante dal luogo dell'omicidio, e che ha affermato che, dopo aver sentito le raffiche di mitra, entrarono nel suo ufficio alcuni poliziotti somali dicendo che vi era stata una sparatoria, “un tentativo di rapina sventato” e che i delinquenti erano fuggiti.<sup>673</sup>

In tale ambito occorre inserire le dichiarazioni, che a prescindere dalla loro attendibilità, ha reso durante le indagini, Ahmed Ali Rage detto “Gelle”, asserito testimone oculare dell'omicidio e determinate ai fini indagini a carico di Hashi Omar Hassan. Secondo le sue dichiarazioni<sup>674</sup> Hashi stesso, che faceva parte del commando omicida, gli avrebbe raccontato che era loro intenzione solo rapinare i giornalisti, che l'intervento armato della scorta della Alpi aveva provocato la sparatoria e che comunque si era trattato di un incidente, di una casualità, in quanto “volevano solo rapinarli”.

La Commissione ha cercato di approfondire questa tematica soprattutto attraverso le audizioni di testimoni.

Interessante è per alcuni versi la testimonianza di Ali Mahdi, indiscusso leader degli Abgal, il quale ha affermato “...qualcuno voleva fare un sequestro o rapinarli o addirittura potrebbero anche essere finiti in una sparatoria tra la scorta e le persone che hanno ammazzato. Però non escludo anche il fatto che potrebbero essere stati uccisi da persone chesono venute dal nord o dal sud di Mogadiscio anche per questo motivo”.

Altra significativa testimonianza è quella di Giancarlo Marocchino, che è stato più volte audito in commissione, il quale ha dichiarato già nei giorni precedenti all'omicidio circolava “questa voce che volevano rapire un italiano o un'italiana. Ho detto subito all'inizio che giravano queste voci: quando uno rapisce una persona, questo vuol dire un riscatto. Hanno rapito tanta gente: quattro o cinque giornalisti prima di Ilaria Alpi”, ed ancora “Prima di quello di Ilaria Alpi, ne avevano messi a segno cinque o sei: hanno preso un americano, uno della Morris, un giornalista francese”, aggiungendo poi che per la liberazione erano stati pagati riscatti. Su questa specifica circostanza sono stati sentiti – ed hanno in sostanza tutti confermato – molti dei giornalisti italiani che erano a Mogadiscio in quei giorni e che in un'occasione si erano trovati tutti insieme appunto a casa di Marocchino, così venendo avvertiti del pericolo.

<sup>671</sup> Doc.108.13

<sup>672</sup> Sempre dal SISDE si veda la nota 23/7/1994 doc. 108.1 pag.17-18. Appunto di situazione su quanto in corso in Somalia ed in particolare a Mogadiscio nonché ipotesi sul sequestro di ufficiali di UNOSOM tra cui 3 italiani.

<sup>673</sup> Vd aud. salvati

<sup>674</sup>

Sintomatica al riguardo è la testimonianza del giornalista Vladimiro Odinzov<sup>675</sup> che rammenta la circostanza nella quale Marocchino ebbe a comunicare ad alcuni giornalisti, presenti ad una cena a casa sua pochi giorni prima dell'omicidio *“Voi giornalisti forse sarebbe meglio se tagliaste la corda perché ho informazioni secondo cui, eccetera, eccetera”... “secondo cui potrebbero avvenire ancora dei rapimenti, dei sequestri ...”*.

Di sicuro interesse è apparsa la testimonianza, inedita, di un giornalista inglese, Roger Hearing<sup>676</sup> il quale, per l'aspetto che qui ci interessa, ha dichiarato che le minacce o i tentativi di sequestro dei giornalisti, in quel periodo a Mogadiscio, erano piuttosto evidenti e frequenti. Lo stesso giornalista ha affermato di essere stato anche lui oggetto di minacce ed ha raccontato del sequestro di una corrispondente di Associated Press a scopo di riscatto, in un'epoca di poco successiva alla morte dei giornalisti italiani.

A conferma di ciò, peraltro, la Commissione aveva da tempo raccolto informazioni in ordine a numerosi episodi di sequestro di persona verificatisi in Somalia in quel periodo ed in particolare nei primi mesi del 1994:

- il 10 gennaio 1994 avvenne a Mogadiscio il rapimento di Calum Garner, un britannico impiegato del PAM (programma alimentare mondiale dell'ONU), rapito da un gruppo di Morian, mentre si recava a piedi a lavoro (e liberato due giorni dopo).
  - Il 6 febbraio 1994 a Dusa Marheb (località a 400 km da Mogadiscio) alcuni banditi somali rapirono Gino Del Negro, infermiere del CISP (Comitato per lo sviluppo dei popoli) che venne liberato in giornata.
  - Il 9 febbraio, ad ERIGAVO, si verificò il rapimento di quattro cittadini britannici, tra cui due deputati, una giornalista e un rappresentante di una organizzazione umanitaria, tutti liberati nel giro di ventiquattro ore.
  - Altro sequestro si verificò a nord-est di Giohar (in territorio controllato dagli abgal) il 13 febbraio 1994 dove furono sequestrati Sergio Passadore e Gianfranco Stefani, collaboratori del Cefa (consorzio europeo per la formazione agraria). Entrambi vennero liberati dopo una trattativa di 48 ore senza il pagamento di un riscatto, erano stati richiesti 50.000 dollari, e con l'intervento di due elicotteri della italfor con la moglie del presidente Ali Madhi, del sottosegretario Azzarà, del generale Fiore e degli ambasciatori Scialoia e Moreno.
  - Il 18 giugno a Mogadiscio sud nei pressi dell'hotel Sahafi, venne poi rapita la giornalista Tina Susman, liberata l'8 giugno senza il pagamento del riscatto.
- Sull'argomento, anche la giornalista Giuliana Sgrena, amica della Alpi, giunta a Mogadiscio pochi giorni dopo l'omicidio, nel corso della sua audizione in Commissione il 20 luglio 2005, ha riferito che *“Si è detto che potesse essere per un sequestro, ma allora sembrava abbastanza inverosimile. Dopo ci sarebbero stati dei sequestri, ma fino ad allora non mi sembra ...”*.

<sup>675</sup> Audizione del 20.7.2005

<sup>676</sup> Audizione del 22.6.2005 in commissione. Si tratta del giornalista della BBC che lavorava assieme a Mavroleon della ABC e che accompagnò quest'ultimo nelle riprese subito dopo il fatto.

Ancora sull'argomento, Valentino Casamenti avrebbe riferito ai giornalisti Benni e Odinzov che *“I banditi liberati<sup>677</sup> versavano in gravi condizioni economiche. Dovevano ripagare i loro avvocati e avevano comunque urgente bisogno di soldi. Avevano deciso allora di sequestrare degli italiani per vendicarsi del trattamento subito dalla Folgore ...”*. Si tratta di una versione dei fatti che Benni riferisce di aver appreso anche direttamente da un somalo, tale Abdi, conosciuto tramite Starlin Arush (v. prima parte, cap. 7) e che dà conto di una versione dei fatti molto diffusa in città.

L'ipotesi, come detto sollevata da più parti negli ambienti somali a Mogadiscio, era sostenuta anche dagli italiani presenti: che si trattasse di un'imboscata che tendeva ad ottenere la macchina, fatta per rapina o per un riscatto, lo riteneva probabile lo stesso Fulvio Vezzalini<sup>678</sup> mentre Salvati<sup>679</sup> ha dichiarato di aver chiesto in giro (a Marocchino, al porto vecchio...) cosa fosse capitato avendo avuto risposte coincidenti alle prime notizie da lui ricevute: *“Hanno provato a rapinarli, hanno provato a prenderli, c'è stato uno scambio di fuoco, sono morti”*.

Da ultimo va ricordata la versione riferita al teste B., il quale l'ha a sua volta riportata alla Commissione, dal suo conoscente partecipe dell'agguato: anche lui (così come Gelle e la fonte di Benni) ha chiaramente attribuito il fatto ad un atto di delinquenza finalizzato ad un risultato economico: una rapina o magari un sequestro-lampo a scopo di estorsione.

Secondo queste ipotesi, la conclusione tragica sarebbe stata causata unicamente dall'improvvida azione della scorta dei due giornalisti, Nur, il quale avrebbe aperto il fuoco cagionando la reazione dei banditi.

Vi è da aggiungere che quest'ultima circostanza può dirsi effettivamente provata (e tale era stata considerata in tutti i gradi del giudizio penale), soprattutto in relazione all'intervista resa da Nur nell'immediatezza del fatto a Vittorio Lenzi.

D'altra parte, la ricostruzione della sparatoria come risposta dei banditi, da una certa distanza, al fuoco aperto dalla scorta situata nel cassone della vettura, mentre questa si muove in retromarcia per evitare di essere bloccata, risulta perfettamente coincidente con quanto desumibile dalla perizia balistica effettuata sull'autovettura (cfr. la prima parte).

### **Ritorsioni di natura economica ovvero vendetta anti-italiana od anti-occidentale**

Tra le varie ipotesi circolate nel tempo in merito alle causali del duplice omicidio, è stato ipotizzato che potesse trattarsi di un tentativo di creare danno alla proprietà

<sup>677</sup> Si riferisce all'episodio di alcuni banditi che erano stati disarmati e a loro dire maltrattati da militari italiani, successivamente imprigionati e i quali, dopo qualche tempo, erano riusciti con l'aiuto soprattutto economico di un avvocato ad uscire di prigione.

<sup>678</sup> Audizione del 2.10.2004. *“Direi di sì, perché in quel breve lasso di tempo tra il momento in cui gli italiani se ne andarono e il momento in cui Unosom prese in mano la situazione, si creò un vuoto di potere e parecchi banditi si erano messi a rapinare e a depredare tutto quello che era possibile. È stato un momento di crisi per noi, in quanto non avevamo la situazione sotto controllo. Non penso che fossero assolutamente persone mandate a creare questo tipo di... Erano banditi. Abbiamo sempre detto che si trattava di banditi, cioè di gente che operava autonomamente nella piccola area dove poteva muoversi”*.

<sup>679</sup> Audizione del 9.12.2004.

dell' hotel Hamana da parte di un clan rivale ovvero, in alternativa, di una reazione di ostilità della popolazione somala verso gli italiani.

La prima ipotesi è stata riportata da Remigio BENNI innanzi alla Commissione Parlamentare sulla Cooperazione<sup>680</sup> e successivamente confermata anche innanzi a questa Commissione.

In sintesi egli riferisce sul punto che, dopo l'omicidio, tornato a Mogadiscio insieme a Giuliana SGRENA e Vladimiro ODINZOFF, raccolsero informazioni — poi smentite — secondo cui *“il duplice assassinio (sarebbe stato) un tentativo di screditare l'Hotel Hamana, di fronte al quale avvenne il delitto, da parte di un clan rivale”*.

Più precisamente, Remigio BENNI<sup>681</sup> ha dichiarato: *“mi ricordo che qualcuno - ma adesso non saprei dire se Marocchino o un'altra fonte - cercò di venderci l'ipotesi di una vendetta contro i proprietari dell'HHamana hotel come motivazione dell'uccisione di Ilaria ... Da parte di un cugino della proprietaria che aveva dei conti in sospeso o qualcosa del genere”*, precisando, tuttavia, che tale versione, come tante altre da loro apprese, *“nessuna delle quali ci è sembrata particolarmente credibile ... e quella della vendetta contro la proprietaria dell'albergo era una delle versioni non credibili”*.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, quella relativa all'ostilità nei confronti degli italiani, venne diffusa la voce secondo cui i somali, dopo aver appreso che gli italiani stavano per lasciare la Somalia, avessero maturato un fortissimo risentimento nei confronti delle truppe e contro l'intero contingente UNOSOM, sollevando molti contenziosi per i danni causati, a quanto pare, dagli italiani e mai risarciti.

Questa ipotesi è ritenuta da Remigio BENNI maggiormente attendibile ed è confermata anche da Giuliana SGRENA<sup>682</sup> e Vladimiro ODINZOFF<sup>683</sup>. Riferisce Benni che la versione *“che reputammo credibile con il collega Odinzoff, era quella che ci raccontò un morian (del quale non ricorda il nome) ... che alcuni mesi prima, per la precisione nel luglio 1993, aveva partecipato ad una azione contro gli italiani al check point pasta: c'era stata una famosa sparatoria nella quale erano morti tre soldati italiani ed altri venti erano rimasti feriti e lui era uno di quelli che avevano partecipato a questa azione”*.

Proseguendo il suo racconto, Remigio BENNI ha dichiarato che *“Noi, con Vladimiro Odinzoff, lo incontrammo a casa di Starlin, ... Questa signora ci disse che lui doveva sapere qualche cosa. Addirittura lo mandò a chiamare. Lo incontrammo e gli chiedemmo che particolari potesse darci. Lui ci rispose che conosceva qualcuno che aveva partecipato all'azione nella quale erano stati ammazzati Ilaria e Miran, però se volevamo dettagli dovevamo pagargli qualche soldo perché potesse avere un incontro notturno in cui, masticando chat, potessero tirar fuori la verità su questa storia. Noi, ovviamente, decidemmo di spendere questi soldi. Il giorno dopo, questo signore viene a raccontarci quella versione ... cioè che c'era stato questo gruppo di quindici banditi somali che facevano rapine, assassini e terrorizzavano Mogadiscio*

<sup>680</sup> il 4 marzo 1996, doc. n.

<sup>681</sup> Audizione del 19 maggio 2004.

<sup>682</sup> Audizione del 20 luglio 2005.

<sup>683</sup> Audizione del 20 luglio 2005.

nord, che erano stati arrestati durante una operazione molto cruenta, fatta da un gruppo della Col Moschin della Folgore ... Era una operazione combinata tra soldati italiani e polizia somala. Comunque, i quindici furono arrestati e furono anche picchiati, al momento dell'arresto, come reazione per la resistenza che avevano opposto. Portati in carcere, la polizia somala aveva ripetuto ed accentuato moltissimo questi pestaggi, al punto che uno di questi quindici banditi era rimasto privo dell'uso delle gambe. Nel gennaio-febbraio 1994, la metà di questi, circa sette-otto, riescono ad uscire, non si capisce in quale modo, dalla prigione e devono pagare coloro che li hanno fatti uscire; così come devono pagare anche per far uscire i loro complici che sono rimasti in prigione. Si incontrano, dunque, per organizzare un piano, perché vogliono raggiungere un duplice obiettivo: quello di far pagare agli italiani l'arresto, l'operazione, i maltrattamenti, eccetera e quello di prendere dei soldi. Come fare questo? Prendendo ostaggi italiani. Organizzano una operazione nella zona della albergo HHamana, con una Land Rover e con un pick up simile a quello a bordo del quale giravano giornalisti ed operatori umanitari italiani, tanto è vero che questo pick up sarebbe stato sistemato in una stradina parallela a quella dell'hotel HHamana. Arrivano Ilaria e Miran all'hotel HHamana; entrano e ci sono questi sette banditi che sono seduti proprio di fronte all'ingresso dell'albergo, che stanno bevendo il tè. Ilaria e Miran entrano ed escono subito dopo; nel frattempo, l'autista del loro pick up aveva girato e si era parcheggiato esattamente davanti a questi signori, un poco più in giù. Ilaria e Miran escono dall'albergo, risalgono in macchina. Come la macchina si avvia, i sette saltano sulla Land Rover che era messa di traverso sul marciapiede e, senza neanche pagare il tè, inseguono la macchina. La superano, arrivano all'incrocio, le tagliano la strada, bloccandola. A bordo del pick up di Miran c'era un uomo di scorta soltanto, che, contravvenendo a quella che è una tradizione, un'abitudine, una disposizione consolidata per cui quando il numero della scorta è inferiore a quello degli assalitori deve alzare le mani e arrendersi, spara. Spara dieci colpi, forse anche di meno, e il mitra gli si inceppa. Lo butta via e scappa. Dalla Land Rover incominciano sparare. L'autista della macchina di Ilaria e Miran innesta la retromarcia, nascondendosi in parte sotto il volante, per cercare di sfuggire ai proiettili che stavano arrivando, fa 50-100 metri indietro e gli assalitori continuano ad inseguire la macchina e a sparare. Subito dopo risalgono sulla macchina e scappano”.

Benni ha aggiunto inoltre di aver appreso, sempre dallo stesso morian, che gli aggressori pur di coinvolgere anche la polizia somala “nei giorni precedenti, per preparare questo agguato e per fare in modo che la polizia somala fosse, in qualche modo, considerata coinvolta, uccisero un poliziotto somalo ed uno di loro ne indossò la divisa, tanto è vero che nel commando che uccide Miran e Ilaria qualcuno testimonia di aver visto anche uno o due poliziotti”.

Inoltre Remigio BENNI, a specifica domanda, ha dichiarato di non essere riuscito a sapere i nomi dei sette componenti il commando, “purtroppo no. Eravamo anche disposti ad aumentare il prezzo, pretium sceleris, ma non è servito”, pur avendo già pagato 200 dollari USA.

Secondo l'interessato, il morian *“in un primo tempo lavorava per Aidid, quando fece l'aggressione agli italiani. Nei momenti successivi, penso che abbia addirittura avuto rapporti con le Nazioni unite o cose di questo genere”*.

È verosimile ipotizzare che Remigio Benni potrebbe essere stato indotto a orientarsi verso la possibile credibilità del soggetto, perché *“questo signore, nei mesi successivi, era stato in qualche modo recuperato come contatto utile dai militari italiani e dava informazioni su quello che succedeva nella parte di Mogadiscio sotto controllo degli italiani”*.

Tuttavia malgrado le ulteriori ricerche, effettuate insieme ai due colleghi, non è stato possibile trovare alcun riscontro *“anche perché tutti gli altri testimoni che abbiamo consultato con Odinzoff, tra cui, per esempio, il capo della sicurezza dell'HHamana, sono stati sempre molto vaghi, molto imprecisi”*.

Come detto analoga versione è stata fornita anche da Giuliana SGRENA e da Vladimiro ODINZOFF, il quale peraltro il 5 aprile 1994 firma per La Repubblica un articolo sul duplice omicidio di Mogadiscio dal titolo: *Ilaria e Miran uccisi dalla malavita somala. I banditi volevano rapire i due giornalisti e chiedere un riscatto. “Sequestreremo un altro italiano”*.

Nell'articolo, in sintesi, il giornalista dà conto di aver contattato una fonte somala, tale Osman, il quale avrebbe rivelato alla Repubblica e all'Ansa (dunque, a lui e a Benni) che l'omicidio era maturato tra gli Abgal di Mogadiscio Nord per vendicarsi delle umiliazioni e dei maltrattamenti subiti da alcuni esponenti della malavita somala per opera dei soldati italiani che fecero alcune retate e *“non usarono guanti di velluto”*, nonché per recuperare i soldi spesi per corrompere la polizia somala e tornare in libertà. L'azione – secondo la fonte di Repubblica – doveva svolgersi a Mogadiscio Nord, nella zona controllata dagli Abgal, proprio nelle vicinanze dell'Hamana.

Secondo un'altra voce raccolta da Giancarlo Marocchino, da lui riferita al comando militare italiano, si diceva all'epoca che *“qualcuno voleva rapire o uccidere alcuni italiani, soprattutto militari, perché tra i militari, bene o male, qualcuno aveva fatto promesse non mantenute e c'erano stati incidenti per i quali si doveva ancora pagare. Tra questi, un incidente molto grave che coinvolse un'autoblinda”* <sup>684</sup>.

Marocchino ha poi meglio specificato il tenore dell'informazione: *“I militari avevano provocato dei danni a dei civili, e rimandavano sempre il risarcimento. Per questo motivo erano giunte delle minacce, si parlava di sequestri o uccisioni nel caso non vi fossero stati questi risarcimenti prima della partenza del contingente. Quando hanno piazzato due mortai per sparare sull'ambasciata sono stato io ad avvisarli, tanto che ho accompagnato la Folgore a smantellare i mortai ... ”* <sup>685</sup>.

Oltre a questi più specifici episodi deve comunque ricordarsi, richiamando integralmente quanto già analizzato nel capitolo 4 della I parte della presente relazione, che le condizioni di sicurezza per gli italiani si erano indubbiamente aggravate con l'avvicinarsi del ritiro del contingente, considerato da alcuni ambienti somali come una sorta di tradimento. Si erano infatti da tempo moltiplicati i segnali

<sup>684</sup> Audizione del 20 ottobre 2005

<sup>685</sup> Audizione del 27 ottobre 2005.

di ostilità, il più grave dei quali l'attacco all'ambasciata italiana, che aveva reso necessaria l'evacuazione con l'impiego di ben 500 uomini di supporto<sup>686</sup>.

Il generale Fiore ha ricordato che il giorno stesso del trasferimento vi fu un tentativo da parte dei somali di un attacco all'ambasciata italiana, che fu possibile sventare grazie a notizie tempestivamente fornite da Marocchino<sup>687</sup>.

L'innalzamento del livello di allarme era motivato da numerosi episodi concreti. Ha riferito in Commissione il capitano Gianfranco Scalas che *“il fatto che ai primi di febbraio era stato ucciso il tenente Luzzi, in un agguato ad un convoglio italiano, e la continua accelerazione delle richieste di risarcimento per diversi motivi, alcuni addirittura ridicoli (inventavano un po' di tutto), ci avevano dato motivo di ritenere che fosse consigliabile per noi italiani andare via da quella zona”*.<sup>688</sup>

In tale contesto è lecito supporre che l'atto criminoso possa essere stato generato dalla volontà di dare una lezione esemplare a questi italiani che se ne andavano, lasciando i somali nella miseria di prima in un contesto di guerra civile; la pur ragionevole ipotesi non ha trovato concreti riscontri anche se, come si è visto, numerosi sono gli elementi che segnalano questo montante risentimento.

Ancora una volta si rammenta l'episodio della cene a casa del Marocchino, quando questi venne chiamato da alcuni somali ed allertato dell'intenzione di rapire dei giornalisti o, in ogni caso, dei cittadini italiani l'indomani o il giorno successivo.<sup>689</sup>

<sup>686</sup> Si veda, a proposito, quanto riferito in Commissione, il 16 dicembre 2004, da Michele Tunzi; riferendo dell'evacuazione dell'ambasciata italiana, avvenuta il 10 marzo, il militare spiega che quella decisione fu presa *“proprio perché l'ostilità, in particolare nei confronti degli italiani, era accresciuta per tutta una serie di motivi, in quanto loro immaginavano che con la partenza dell'Italia dalla Somalia ci sarebbe stata un'attenzione minore ai problemi somali. Per sottolineare il clima che si viveva in quel momento vorrei ricordare che per il trasferimento dell'ambasciata furono impiegati ben 500 uomini per trasferire in sicurezza la sede dell'ambasciata dalla zona degli Abgal alla zona di Unosom, proprio all'interno del compound. Unosom dove fu rischierata l'ambasciata”*.

<sup>687</sup> audizione del 27 ottobre 2005 *“Abbiamo lasciato l'ambasciata il 10 marzo e quella sera mi è sembrato opportuno rimanere lì con i miei uomini. All'incirca nel pomeriggio Marocchino è venuto ad avvisarci che in una scuola media nei pressi stavano sistemando dei mortai attraverso cui, durante la notte, avrebbero attentato all'ambasciata. Il distaccamento operativo e il Col. Moschin si sono attivati recandosi in loco e requisendo mortai e proiettili. Le operazioni - durate circa due ore - non sono avvenute in modo tranquillo poiché si sono dovuti scontrare con le persone che stavano preparando queste postazioni. A questo punto la mia riconoscenza nei confronti di Marocchino è aumentata perché, se egli non ci avesse dato queste informazioni, verosimilmente alcuni di quei due o trecento uomini presenti in ambasciata quella sera non sarebbero oggi in Italia”*

<sup>688</sup> *“PRESIDENTE. Da che cosa derivava questo accanimento nei confronti degli italiani ed in particolare dei giornalisti? GIANFRANCO SCALAS. Io dirigevo Radio Ibis, una radio aperta in cui venivano tantissimi somali, anche dell'intelligenza locale, che dimostravano un grande attaccamento agli italiani: ci rimproveravano perché andavamo via. Probabilmente il fatto che lasciavamo Mogadiscio poteva essere per alcuni causa di grossi problemi; non dimentichiamo che noi in quel periodo davamo da mangiare a 15 mila bambini, professori, maestri: non era poco perché ciò significava aver rimesso in moto un meccanismo di sopravvivenza. C'erano 63 o 69 scuole in cui noi portavamo cibo con il quale venivano pagati gli insegnanti, oltre a dare da mangiare a migliaia di bambini. Si era, quindi, ricreata un'economia e la nostra partenza non era certamente ben vista”*.

<sup>689</sup> *“... in quell'occasione mi dissero che realmente esisteva questa intenzione di ... PRESIDENTE. Le dissero più precisamente che intendevano uccidere o rapire degli italiani? GIANCARLO MAROCCHINO. Più che uccidere intendevano rapirli. PRESIDENTE. Giornalisti in particolare o più generalmente italiani? GIANCARLO MAROCCHINO. Giornalisti o comunque italiani, i primi italiani che avessero trovato. In ogni caso, loro si riferivano principalmente ai militari perché sembrerebbe che i militari italiani avessero catturato una banda di “balordi” - chiamiamoli così perché tali sono - malmenandoli, e successivamente imprigionandoli. Secondo la mia personale deduzione fu questa operazione a suscitare dei rancori. Ad ogni modo, il rapimento sarebbe stata una soluzione più semplice, perché avrebbe significato ottenere in cambio del denaro. Oltretutto, ormai, il contingente aveva quasi interamente lasciato il territorio”*.

lo stesso episodio è ricordato da uno dei commensali, Mauro Maurizi, il quale nell'audizione del 28 luglio 2005, ha riferito alla Commissione che Giancarlo Marocchino (era il 15 o 16 marzo 1994) *“si è allontanato per più di un'ora,*

Un motivo di ostilità qualificato potrebbe legarsi alle politiche di rastrellamento perseguite dal contingente italiano, in modo particolare proveniente dalla fazione capeggiata da Ali Mahdi. Questi, infatti, ha avuto modo di esternare, anche innanzi alla Commissione<sup>690</sup>, tutto il suo risentimento verso l'opera militare coordinata dal Generale Loi, a suo dire schierato dalla parte di Aidid, poiché le operazioni militari avrebbero riguardato sistematicamente la sua fazione e non altrettanto l'altra. Invero le testimonianze rese dalle autorità istituzionali italiane hanno permesso di comprendere che l'opera di requisizione delle armi era prevalentemente rivolta alle milizie di Ali Mahdi poiché al contingente italiano era stato assegnato il controllo del territorio (cd. AOR *Area of Responsibility*) che comprendeva tutto il nord della Somalia ed in particolare anche la zona nord di Mogadiscio controllata da Ali Mahdi.

Anche l'ambasciatore Mario Scialoja, capo della delegazione diplomatica speciale con il compito di seguire l'operato del contingente militare italiano, ha sostanzialmente confermato l'esistenza di tali lamentele da parte di Ali Mahdi: *“Recriminava in continuazione, a torto – poi le dirò perché a torto –, il fatto che secondo lui il contingente italiano aveva adottato una politica di due pesi e due misure. Per esempio, nella sua opera di rastrellamento delle armi avrebbe sempre sequestrato armi delle milizie di Ali Mahdi e mai quelle di Aidid. Questo è anche spiegabile per il fatto che nella zona controllata dal contingente militare italiano, non solamente a Mogadiscio nord ma anche a Balad, erano presenti solo le milizie di Aidid. Ali Mahdi tornava spesso sull'argomento e certamente non era ben disposto nei nostri confronti, tanto che quando il contingente partì l'area pericolosa per noi non fu più Mogadiscio sud ma Mogadiscio nord”*.

Per ciò che attiene, invece, alla possibile connessione tra il malumore esternato dalle milizie di Ali Mahdi ed il duplice omicidio, l'ambasciatore ha ritenuto di non poter azzardare tale ipotesi *“Ci sono stati scambi di fucilate nelle ultime settimane di permanenza nell'ambasciata italiana, ma non prima. Se poi questa atmosfera possa o meno avere avuto qualche influenza sull'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non lo so”*.

Seppure sotto diversa prospettiva, a dire del giornalista somalo Umar Hajimunye Diini, per quanto a lui riferito da altre persone, Ilaria Alpi *“stava lavorando su due questioni diverse ma interconnesse. Una si riferiva alle armi di piccolo calibro raccolte dal contingente italiano. Queste armi sono state date a signori della guerra somali. Ho sentito dire che lei seguiva questa vicenda. Cercava di accertare la gestione delle armi raccolte dal contingente italiano”*.<sup>691</sup>

---

*un'ora e mezza. Quando è tornato ha allontanato tutti i camerieri, i somali, che, bene o male, conoscevano tutti l'italiano, ha chiuso le porte ed ha detto: “Ragazzi, state attenti. Mi dicono che ci sarà un sequestro di italiani, però state attenti perché qui tra un sequestro ed essere ammazzati ci vuole poco. Mi raccomando, rafforzate le scorte”*.

<sup>690</sup> Audizione del

<sup>691</sup> Audizione del